

L'arte della parola tra antichità e mondo contemporaneo

a cura di

Stefano Casarino
Amedeo Alessandro Raschieri





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-0192-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

*In memoria
di Arturo Rosso (1950-2016)
collega e amico*

Indice

- 11 Premessa
Stefano Casarino
- 15 Potere e parola nella cultura dei sofisti
Stefano Nasi
- 31 La retorica nascosta e smascherata: Senofonte e l'arte socratica delle domande retoriche
Gianluca Cumiberti
- 59 L'ἠθοποιία bifronte in Lisia
Lia Raffaella Cresci
- 85 La buona retorica e il λόγος ἡγεμών di Isocrate
Stefano Casarino
- 107 Cicerone come maestro di retorica
Amedeo Alessandro Raschieri
- 135 Il mezzo e il messaggio. Le tecnologie della parola nella storia della ricerca sulle tradizioni sinottiche
Matteo Grosso

- 163 Hermann Broch e i diversi fini dell'arte della parola:
Virgilio *versus* Augusto
Sergio Giuliani
- 189 Tra parola e azione: la lezione di Leonardo Ferrero
filologo e partigiano
Silvia Fenoglio
- 205 Aristotele chiama Obama
Ennio Desderi
- 239 Retorica e diritto. Spunti introduttivi
Stefano Sicardi
- 251 Circolo ermeneutico e autorità della tradizione: tenta-
tivi di ricostruzione tra diritto e letteratura
Massimo Cavino
- 277 Tra umanesimo e postmodernità. La politica, l'uso
normativo dell'immagine e la retorica processuale
Paolo Heritier
- 309 Gli autori

La retorica nascosta e smascherata

Senofonte e l'arte socratica delle domande retoriche

GIANLUCA CUNIBERTI*

Di fronte a Senofonte penso che sia sensazione comune quella di trovarsi a pensare ad un autore apparentemente semplice, nel linguaggio così come nei contenuti più esteriori delle sue opere, ma allo stesso tempo estremamente complesso quando si pongano interrogativi fondamentali per l'indagine storiografica (ad es. composizione, datazione, fonti, tempi e fasi di scrittura).

Tale complessità ha almeno due motivi:

- a) Senofonte, pur tra le incertezze cronologiche della sua biografia, scrisse essenzialmente tra Sparta (in minima parte), Scillunte (in gran parte) e Corinto, difficilmente Atene; lasciò infatti soltanto ai figli il compito di rinsaldare il rapporto con la patria, che doveva risultare, per lui, irrimediabilmente compromesso, anche al di là della condanna all'esilio, infine revocata. Questa condizione, specifica dello scrittore Senofonte, ha determinato per la sua opera una significativa scissione fra luogo della scrittura, ambientazione e destinazione dell'opera. In breve Senofonte simboleggia bene il precoce superamento della *polis* quale ambiente letterario autoreferenziale. Con questo non intendo ovviamente dire che fino ad allora le opere letterarie non circolassero fuori dalla *polis* nella

* Professore associato presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

quale erano state scritte, ma certamente l'autore, pensando al proprio lettore (o uditore), aveva anzitutto di fronte a sé i cittadini della *polis* in cui risiedeva: questi ultimi rappresentavano in primo luogo il pubblico di riferimento. Certamente non fu così per Senofonte;

- b) Senofonte ha mostrato di avere piena consapevolezza che la ricezione della sue opere era un momento significativo per la trasmissione dei contenuti e il raggiungimento degli obiettivi che si prefiggeva: aveva ben presente insomma che la sottovalutazione del momento della ricezione delle opere letterarie può vanificare gli sforzi del lavoro di scrittura¹. Per questo, secondo quanto raccontoci dallo stesso Senofonte² e da Plutarco³, lo storico potrebbe aver diffuso l'*Anabasi* con uno pseudonimo, Temistogene di Siracusa, ben sapendo che il rivelarsi come autore dell'opera avrebbe compromesso la propria credibilità⁴. Inoltre, in questa stessa ottica possono essere lette le scelte contenutistiche e stilistiche compiute dall'autore nelle *Elleniche*: evidentemente esse non sono dovute soltanto all'istintiva parzialità del punto di vista dello scrittore; piuttosto sono invece strumenti fondamentali per guidare il lettore-uditore attraverso un percorso teso anzitutto a legittimare l'egemonia spartana, esaltarne il primato, spiegarne infine l'insuccesso individuando responsabilità per lo più interne a Sparta stessa⁵.

1. Il significato del momento della ricezione assume ancora più valore in relazione al fine prevalentemente didattico che assume spesso l'opera di Senofonte: cf. MOSSAY 1974; GRAYSON 1975; TUPLIN 1977.

2. *Hell.* 3,1.2.

3. *Plut. De Glor. Ath.* 345e.

4. Sulle caratteristiche autobiografiche dell'*Anabasi*, soprattutto in funzione della difesa del proprio autore, cf. ERBSE 1966; REICHEL 2005. Sulla cultura del sospetto che, assai significativamente, percorre tutta l'opera finendo per coinvolgere anche lo stesso Senofonte, vd. WENCIS 1977.

5. La citazione, solo per inciso, della battaglia di Cnido, il silenzio sulla creazione della seconda lega attica, così come sulla fondazione di Megalopoli, la menzione,

Accanto alla selezione dei fatti, tuttavia, Senofonte sa bene che specifiche strategie narrative e retoriche possono permettere all'autore di prendere il controllo di questo processo nei confronti di un lettore/uditore che non sia adeguatamente preparato a riconoscere queste stesse strategie, ma che da esse si lasci guidare.

Ora, in questa prospettiva, si cerca ora di esplorare l'uso delle proposizioni interrogative nelle opere di Senofonte, e in particolare l'uso delle interrogazioni retoriche, ovvero le domande che sottintendono una risposta determinata dell'interlocutore e soprattutto, nella formulazione delle domanda, sottintendono, in primo luogo, una risposta prefissata, anche se questa non è, come vedremo, l'unica caratteristica di questa figura retorica.

Infatti, a questo proposito e come primo passo del percorso di ricerca qui proposto, ritengo che la priorità debba essere la definizione esatta dell'oggetto di questa indagine dal momento che la domanda retorica presenta differenti caratteristiche che possono essere in seguito verificate nell'uso che delle stesse è fatto da Senofonte.

È noto infatti che la forma interrogativa, come generica formulazione di una domanda, appartiene alla modalità linguistica del discorso. Se la frase non esprime veramente una domanda o un dubbio reale, ma contiene implicitamente in essa stessa la risposta, la proposizione interrogativa è definita retorica: il processo messo in atto è la sostituzione della forma affermativa di un enunciato con la forma interrogativa; l'intenzione è di

soltanto di sfuggita, del tebano Epaminonda sono solo i casi più eclatanti di una sistematica selezione dei fatti che doveva rivolgersi a un pubblico ideologicamente orientato o da orientare. Sulle omissioni e la loro funzionalità all'interno delle *Elleniche* di Senofonte, cf. LÉVY 1990, 125–157; RIEDINGER 1991, 41–60. Per il nuovo rapporto che con Senofonte si realizza fra autore e pubblico di riferimento in un contesto di compresenza di letture individuali e pubbliche, o meglio ancora di letture all'interno di gruppi ristretti e differenti per luogo e composizione, cfr. CUNIBERTI 2007, spec. 380–382; vd. anche CUNIBERTI 2012; 2014 (con la prima trattazione della ricerca che qui si riprende). In generale sul rapporto fra Senofonte e retorica, vd. ora PONTIER 2014.

ornamento o di argomentazione e si traduce spesso in una elevazione del livello stilistico.

Dunque, mentre le frasi interrogative generiche sono quelle che nascono da una reale mancanza di informazioni, quelle retoriche non presuppongono tale mancanza, ma possono fingerla; esse chiedono enfaticamente all'interlocutore la risposta positiva o negativa secondo un dettaglio già esplicito e articolato nella questione posta: per esempio, il destinatario può essere costretto all'approvazione perché l'affermazione è incontestabile, oppure il rifiuto è dovuto in quanto si condivide un rapporto di fiducia, o di subordinazione, sulla base di credenze ideologiche comuni o all'interno di uno stesso gruppo e sensibilità sociale. L'interrogativa retorica può però allo stesso tempo essere realizzata in un atto linguistico con funzione perlocutoria: sotto la forma di domanda di informazione, si trasmette in realtà una richiesta di azione. Una variante, inoltre, può essere considerata la *dubitatio*, l'espressione enfatica di un dubbio che mira a una risposta, o l'incertezza essenzialmente psicologica fra le differenti alternative che precedono una scelta: per questa ragione possiamo ritrovare questa figura retorica non soltanto nei discorsi, ma anche nelle domande poste all'uditore/lettore e in monologhi interiori⁶.

Con una migliore articolazione della definizione, possiamo ancora sottolineare che il tono interrogativo non è scelto per sottolineare una domanda e per provocare una reazione libera, ma per raggiungere, al contrario, una forte persuasione, e sfidare quelli ai quali ci si rivolge a negare o anche soltanto a rispondere in modo diverso da come la domanda sottintende. La domanda retorica è quindi posta per suggerire al lettore o all'uditore una risposta mentale chiara: in questo modo, colui che pone la domanda stabilisce un dialogo privo di reciprocità e parità, nel quale l'interlocutore è zittito, privato della possibilità di ri-articolare a sua volta il ragionamento e di posizionarsi autonomamente rispetto a quanto letto o ascoltato.

6. Cfr. GHIAZZA — NAPOLI 2007, 295–297. Vd. anche MARCHESI 1978, 148–149.

Ma, a completare il quadro, un'altra interpretazione è offerta molto utilmente dai trattati antichi di retorica. L'*interrogatio* (in greco *erotema* o *erotesis*) è una domanda posta per confermare o rafforzare gli argomenti messi in campo anzitutto nei dibattimenti giudiziari dei processi. Per questo motivo la forma interrogativa retorica conserva in ogni luogo letterario i fini della dialettica giudiziaria: convincere, ma anche difendere e accusare, salvare o condannare. Gli antichi trattati di retorica sottolineano inoltre la possibilità di fare una distinzione di questa figura retorica rispetto agli usi interrogativi più consueti, ricordando come sia utilizzata per esortare l'avversario, suscitare animosità o compassione, dare ordini ancora più efficacemente. A sviluppo di questo significato, nelle testimonianze meno antiche l'*erotema/erotesis* è un mezzo per esasperare l'animo della persona alla quale la domanda è stata posta⁷.

Per tutte queste ragioni l'interrogativa retorica può essere compresa tra le figure amplificanti l'emozione, le figure dell'*exsuscitatio*. Al loro interno questa figura specifica può essere usata in due relazioni emozionali: nel primo caso l'emozione è repressa nella formulazione della domanda, anche in forma ironica; nel secondo caso, l'interrogazione retorica sferza, frustra l'emozione con l'evidenza della non necessità o addirittura dell'inutilità di formulare una domanda. In ogni caso è evidente che colui che fa la domanda non si aspetta una risposta perché l'interrogativa stessa è già una formulazione affermativa, vicina all'*exclamatio*: tuttavia l'intenzione di colui che fa la domanda può essere positiva e costruttiva oppure negativa e distruttiva rispetto all'opinione che si intende generare nel destinatario⁸.

Alla luce di queste definizioni, possiamo ora avvicinarci alla lettura di Senofonte con i seguenti obiettivi: registrare le attestazioni, in Senofonte e soprattutto nelle sue opere di argomento

7. Vd. in particolare Aristot. *Rhet.* 1418 b 40 — 1420 a 4, *Rhet. ad Her.* 4.15.22; Quint. 9.2.6–13; Aquila II; Martianus Capella 38.524.

8. Cfr. LAUSBERG 1969, 245–246 (§444–445).

storico, di questo strumento retorico, valutarne la frequenza e la funzionalità rispetto alle intenzioni che hanno animato la narrazione, riflettere circa il ruolo assunto da Senofonte in merito all'utilizzo di questo strumento in storiografia e considerare quanto la sua formazione e le sue vicende personali abbiano contribuito all'eventuale ricerca di un espediente retorico finalizzato a guidare il destinatario dell'opera nell'ascolto/lettura e infine condizionarne la ricezione.

Iniziando l'indagine, un primo dato è emerso con chiarezza attraverso il computo delle proposizioni interrogative dirette (non soltanto retoriche) all'interno delle opere Senofonte: anzitutto si tratta di numeri molto alti e inoltre tale frequenza d'uso è maggiore nelle opere cosiddette socratiche. Questi sono i dati: *Memorabili* 660, *Economico* 186, *Simposio* 117, *Apologia di Socrate* 30. Molto significativa è inoltre la presenza di interrogazioni dirette nelle opere di argomento storico nelle quali il pensiero di impronta socratica è più forte: *Ciropea* 367 e *Ierone* 49, ma rilevanti e tutt'altro che trascurabili sono gli usi in: *Anabasi* 105, *Elleniche* 112, *Agesilao* 32, *Costituzione dei Lacedemoni* 7.

Quando si riesca a superare la freddezza dei dati numerici e si consideri la relazione fra le frequenze d'uso e la dimensione di ciascuna opera di Senofonte, nonché del *corpus* letterario senofonteo nel suo complesso, penso che l'importanza dell'uso della forma interrogativa da parte dell'autore qui in esame sia assolutamente evidente: è sufficiente una comparazione con Tucideide, il quale negli otto libri delle sue *Storie* utilizza solamente 43 volte delle proposizioni interrogative dirette (il parallelo e la relativa sproporzione sono confermati da una verifica, anche soltanto sommaria, circa l'uso delle proposizioni interrogative indirette). La differenza con Tucideide è chiara: essa indica che siamo di fronte a un uso che Senofonte ha inteso come mezzo vitale di espressione e tratto stilistico prezioso.

L'origine di questo intenso uso delle interrogative da parte di Senofonte è a mio avviso altrettanto chiaro: l'esperienza di Senofonte nella scuola di Socrate, ovvero in un'esperienza di apprendimento e formazione nella quale le domande

sono il vero metodo di insegnamento. Lo spiega Senofonte stesso nell'*Economico*, là dove Socrate chiede retoricamente a Iscomaco: «non è forse vero che domandare vuol dire insegnare?»⁹.

Questo vero e proprio metodo, narrativo e paideutico al tempo stesso, è infatti evidente in tutte le opere che parlano di Socrate, anzitutto ovviamente nei *Memorabili* nei quali la struttura e la funzionalità retorica delle domande poste da Socrate è molto chiara¹⁰. Si può inoltre affermare che tale uso può essere considerato davvero originario di Socrate non solo perché accomuna il Socrate senofonteo e quello platonico (in forma ovviamente connaturata alla struttura dialogica delle opere in questione), ma soprattutto perché essa emerge in modo inequivocabile, anche se intriso di ironia, nelle *Nuvole* di Aristofane. È in questa commedia, infatti, che possiamo trovare indizi cronologicamente alti e separati dalla creazione del mito socratico, indizi che senza alcun dubbio indicano un uso socratico delle domande retoriche in senso letterale e originario¹¹: risulta evidente che l'autore delle *Nuvole* ha ritenuto di rappresentare un personaggio del suo tempo, evidentemente molto noto, ironizzando o per lo meno scherzando sul suo "metodo formativo" fatto di domande sulle *Nuvole* e su molto altro che nel gioco comico non può che essere sciocco o inutile; allo stesso tempo però Aristofane sembra sottolineare quanto la comunicazione socratica sia fatta tutta di domande, anche troppe secondo l'opinione comune, le quali, come enunciati affermativi, costruiscono una nuova, provocatoria, non convenzionale conoscenza che non è di per sé posseduta *a priori*, ma che nasce dalla confutazione di un'opinione anche prevalen-

9. *Oec.* 19.15. Cfr. POMEROY 1994, 336–337.

10. Sui *Memorabili* vd. ora BEVILACQUA 2010, 9–210, spec. 63–92.

11. Vd. Aristoph. *Nub.* 222–517; 627–812. Nell'incontro fra Strepsiade e Socrate, quest'ultimo, rappresentato come maestro anzitutto del discorso retorico, ricorre continuamente a interrogazioni: nelle due sezioni indicate, su 115 battute messe in bocca a Socrate, ben 51 contengono domande e proprio attraverso queste formulazioni interrogative passano i tentativi formativi nei confronti di Strepsiade.

te. Così Socrate sembra cercare prove attraverso le domande come se volesse verificare quanto sentito: in realtà controlla il ragionamento e conduce infine il suo interlocutore là dove egli vuole¹².

Sulla base di questa constatazione, possiamo quindi tornare a Senofonte per osservare che, all'interno delle opere che si caratterizzano per essere incentrate su soggetti storici, questo uso d'impronta socratica¹³ è ben presente ad esempio nello *Ierone*¹⁴, ma è ancora più interessante nella *Ciropedia* non soltanto per la dimensione numerica delle attestazioni, ma anche perché, come nell'esperienza di Senofonte con Socrate, anche nella *Ciropedia* il tema centrale è l'educazione.

La lettura della *Ciropedia*, inoltre, permette di proporre una vera e propria classificazione dell'uso delle interrogative retoriche da parte di Senofonte. Sulla base dei contenuti che motivano la formulazione delle proposizioni analizzate possiamo infatti individuare domande che concernono le seguenti finalità della scrittura senofontea:

- a) *Descrivere il sistema di valori (legalità, amicizia, valore ed efficacia militare, rispetto e fiducia negli dei in corrispondenza del loro favore) che deve essere alla base dell'educazione a governare e a essere re.* In relazione a questo tema è anzitutto significativo il dialogo fra Ciro e Mandane. La madre è preoccupata della permanenza del figlio presso Astiage, in quanto il nonno gli insegnerebbe non la regalità basata sulla giustizia e sulla legalità, ma sul di-

12. Sull'inscienza di Socrate e l'*elenchos*, cfr. BEVILACQUA 2010, 113–136, con particolare riferimento al Socrate senofonteo dei *Memorabili*; cfr. anche PATZER 1999, 50–76. Per un sintetico ma efficace ritratto del Socrate di Aristofane, cfr. DEL CORNO 1996, XXIII–XXVII.

13. Sul rapporto Socrate–Senofonte e sul Socrate di Senofonte, cfr. LUCCIONI 1953, 128–138; HIGGINS 1977, 21–43; WATERFIELD 2004, 79–113; MORRISON 1994, 181–208; HUSS 1999, 381–410, nonché l'ampia rassegna bibliografica in Bevilacqua 2010, 216–234.

14. Cfr. PLÁCIDO 1989, 135–153; WORONOFF 1993, 41–48; GELENCZEY–MIHÁLCZ 2000, 113–121; MERCALLI 2002, 207–209; SEVIERI 2004, 277–288; GRAY 2007, 30–38.

spotismo tirannico¹⁵; il figlio, per nulla d'accordo, ma rispettoso, risponde con una domanda che lo porta infine a sottolineare che non c'è motivo di preoccuparsi perché il nonno non gli insegnerà mai a prevaricare il prossimo in quanto ai Medi ha sempre insegnato ad aver di meno e non di più: «Non vedi che tutti i Medi li ha predisposti a possedere meno di lui?»¹⁶. Il ragionamento di Ciro contiene elementi di notevole debolezza, ma la formulazione convince la madre che riparte lasciando il figlio in Media e aprendo così l'educazione del figlio stesso a una dimensione multiculturale¹⁷.

Ed è proprio dalla pluralità di questo percorso formativo che emergono da Ciro, o comunque intorno a lui, le peculiarità che devono contraddistinguere le azioni del re: *Cyr.* 1.5.13: «che cosa c'è di più giusto che difendersi o accorrere a sostegno degli amici?». A questa domanda, dopo un richiamo all'attenzione dedicata ad avere il favore degli dei, segue poco dopo: «Che altro aggiungere?», espressione che porta a chiusura il discorso rivolto ai soldati, invitati infine a partire.

Cyr. 1.6.4: [Cambise a Ciro] «Non è forse vero ragazzo mio, che in virtù delle premure che hai avuto in passato ora ti puoi accingere a invocare con più fiducia gli dei e tanto più puoi contare di essere esaudito nelle tue richieste in quanto sei consapevole di non averli mai trascurati?»; *Cyr.* 1.6.5: «E ricordi, figlio mio, ciò su cui un giorno convenimmo [. . .], per cui anche i favori che impetriamo dagli dei dobbiamo chiederli dimostrando di esserne all'altezza?»; *Cyr.* 1.6.7: «E ancora ti ricordi, figlio mio, ciò che ci siamo detti fra di noi, che impresa degna e nobile per un uomo è riuscire a diventare un es-

15. Per un'analogia caratterizzazione del potere in rapporto alla legge vd. *Ages.* 2.16 e *Anab.* 1.9.3-5; sull'opposizione regalità-tirannide vd. *Mem.* 4.6.12.

16. *Cyr.* 1.3.18.

17. Cfr. NADON 2001, 29-54, 120-139; sulla duplice *paideia* di Ciro in funzione dell'elaborazione di una forma ideale di governo, cfr. AZOULAY 2004a, 147-173.

sere compiutamente realizzato garantendo il benessere proprio e dei suoi familiari?»; *Cyr.* 1.6.10: «Mi domandi, figlio mio, come potresti approvvigionarti con le tue sole forze? Ma chi può meglio fronteggiare il problema di colui che ha il comando di una potenza militare? [...] Quale delle popolazioni confinanti puoi pensare che rifiuterà di assecondare le vostre richieste o per desiderio di compiacervi o per paura di qualche danno?»; *Cyr.* 1.6.27–28: «per nuocere ai nemici non ti sei accorto che vi venivano insegnate molte iniquità? [...] E allora a quale scopo imparavate a tirare con l'arco [...]? Perché mai non vi mettevate ad affrontare alla pari leoni, orsi, leopardi, ma cercavate sempre di scendere in gara con qualche punto di vantaggio? Non vedi che tutti questi mezzi non sono altro che insidie, furberie, frodi, prevaricazioni?».

Ciro sembra avere subito imparato e, come per altro già fatto nella conversazione con la madre e nel primo discorso all'esercito, utilizza molto bene le domande retoriche in una direzione che porta ad identificare una seconda, importante finalità dell'uso stesso.

- b) *Motivare all'azione militare.* Anche in questo caso una significativa sequenza di passi mostra la funzionalità dell'uso delle domande retoriche in ambito militare:

Cyr. 2.1.17: rivolgendosi ai Persiani per incitare l'armata all'azione militare, Cyrus domanda: «Con queste armi chi fra tutti noi si potrà distinguere se non per quell'audacia che spetta a voi non meno che a noi alimentare in cuore? E dunque in che cosa si addice a noi piuttosto che a voi agognare quella vittoria che conquista e conserva tutto ciò che vi è al mondo di bello e valido? E il potere, quel potere che dona ai forti ciò che appartiene ai deboli, che ragione c'è per cui noi ne dobbiamo avvertire l'esigenza più intensamente di voi? Non ho altro da dirvi, avete le armi davanti ai vostri occhi: chi vuole le prenda».

Cyr. 3.3.62: Cyrus corre verso il nemico mettendosi alla

testa del suo esercito, così incitando: «Chi mi segue? Chi è valoroso? Chi per primo colpirà un nemico?», un vero e proprio grido di battaglia che, ripetuto attraversa tutti i reparti come una parola d'ordine.

Cyr. 6.4.18: «Se poi qualcuno di loro riuscisse a resistere, come potrà battersi allo stesso tempo contro la cavalleria e contro la fanteria e contro le torri mobili?»

Cyr. 7.1.10–12: sempre Ciro, con il significativo utilizzo dell'argomento decisivo dell'*eudaimonia*¹⁸: «Capite, o miei prodi, che ora è in gioco non solo la vittoria di oggi ma pure quella che otteneste l'altra volta e anzi tutta la vostra felicità?» [...] «A quale festa (*eranos*: banchetto di reciprocità) più bella di questa, amici, potremmo invitarci l'un l'altro?»

Sempre in ambito militare, è possibile poi distinguere un'ulteriore categoria nella quale classificare le ricorrenze di proposizioni interrogative in forma retorica (o per lo meno con questa finalità data chiaramente dal contesto contenutistico).

- c) *Analizzare e ridefinire le strategie militari.* Una terza e forte motivazione per porre domande retoriche è fortemente legata alla precedente ed è volta a guidare la riflessione (allo stesso tempo dei soldati e del lettore/uditore) sulle strategie di guerra. Così Senofonte utilizza la proposizione interrogativa per fornire, da parte di Ciro, l'analisi dell'azione militare e della vittoria:

Cyr. 4.1.10–11: «Come potete pensare che opporrebbero resistenza se ci scorgessero in aperta pianura? [...] Come potrebbero star saldi ora che sono stati battuti [...]? E infine una volta che i migliori sono caduti, come potranno i più vili aver voglia di scontrarsi con noi?»

Cyr. 4.2.5: «Voi pensate che possiamo ancora raggiungerli prima che si chiudano nelle loro difese?».

Ma Senofonte usa questo strumento anche per descri-

18. Cf. LEFÈVRE 1971, 283–296.

vere come il protagonista concepisce lo sviluppo della strategia militare, per esempio riguardo alla necessità di avere una propria cavalleria, soggetto molto vicino a Senofonte, il quale sembra proporre quasi istintivamente in forma di interrogazione retorica le osservazioni a lui più care, delle quali chiede così l'approvazione del lettore/uditore in un percorso teso a costruirne l'opinione:

Cyr. 4.3.5: «Considerate che noi Persiani abbiamo sì delle armi con cui possiamo sperare di mettere in fuga il nemico dopo uno scontro ravvicinato, ma al momento della rotta quali cavalieri, quali arcieri, quali peltasti in fuga possiamo catturare e uccidere senza cavalli?»¹⁹.

Sempre all'interno delle strategie militari Senofonte utilizza ancora la forma interrogativa per descrivere l'azione di convincimento svolta da Ciro nei confronti di amici e alleati circa la scelta puntuale di una specifica azione militare in aiuto di Gadata:

Cyr. 5.3.33: «Se invece si vedrà che restiamo sordi all'appello di Gadata con quali argomenti, in nome degli dei, potremo convincere qualcuno a favorirci? E come oseremmo andare fieri di noi stessi? E come potrebbe chiunque fra noi guardare Gadata negli occhi?». Come negli altri casi, ne consegue la piena e convinta approvazione da parte di tutti. La forma retorica è però usata anche per verificare e ridefinire gli obiettivi dell'azione militare:

Cyr. 6.1.15: «Chi dunque in simili condizioni è tanto intrepido e tanto vigoroso da poter fare la guerra in lotta con la fame e col gelo? [...] Se però desideriamo andare avanti [...] dobbiamo profondere ogni energia per sottrarre al più presto ai nemici il maggior numero di fortezze e per costruirne il maggior numero per noi».

19. In questo stesso capitolo il ragionamento prosegue poi articolato tutto in interrogazioni: altre tre nei paragrafi 5-7, ulteriori sei nei paragrafi 10-13, tutte tese a segnalare quanto utile, anzi indispensabile sia l'uso dei cavalli che si rivela piacevole, veloce, utile. Cfr. NADON 2001, 100-108.

- d) *Descrivere, costruire l'immagine pubblica del re.* Quarta motivazione, connessa al tema tipicamente senofonteo dell'amicizia (già emerso anche in queste pagine), è la necessità di presentare in modo positivo l'immagine del re, anche soltanto con la scelta di una veste semplice e contestualmente con una grande generosità nella distribuzione delle vesti più belle ai propri amici (che sono poi invitati a fare lo stesso a loro volta con i propri amici)²⁰: *Cyr.* 2.4.4–6: in vista dell'incontro con gli Indiani Ciassare rimprovera a Ciro di essersi presentato al suo cospetto con un abbigliamento modesto; Ciro, ottenendo l'approvazione immediata di Ciassare stesso, replica: «Ti avrei reso un omaggio più grande se avessi risposto alla tua chiamata pavoneggiandomi con passo lento e indossando una veste di porpora, braccialetti, una collana, o invece ora che con tali e tanti reparti ti obbedisco prontamente per farti onore con l'essere io stesso adorno di sudore e di zelo e col mostrarti uomini così disposti all'obbedienza?»
- Cyr.* 8.3.4: coerentemente a quanto affermato nel passo precedente Ciro fa precedere gli altri a se stesso e distribuisce agli amici vesti e mantelli in gran numero e senza risparmio. A chi gli chiede quando provvederà a vestire se stesso, risponde: «Non vi sembra forse che io stesso mi adorni nello stesso tempo in cui adorno voi? Siate certi che, se riuscirò a prendermi cura di voi che siete miei amici, apparirò bello qualunque abito indosserò».
- e) *Veicolare oltre se stesso la regalità e i valori ad essa connessi.* Infine c'è una quinta motivazione, finale sotto più aspetti, per attribuire a Ciro un intervento profondamente

20. È evidente la sovrapposibilità del ritratto di Ciro con quello di Agesilao in merito a sobrietà e cura degli amici; cfr., ad esempio, circa il comportamento verso gli amici *Ages.* 1.19, 35, 38; 2.21; 4.3; 8.2; 9.7, nonché, circa la semplicità e la sobrietà di Agesilao, *Ages.* 8.6–7 (sulla casa di Agesilao) e soprattutto *Hell.* 4.1.30 (in occasione dell'incontro con Farnabazo, ovvero in un contesto che presenta parallelismi con il passo della *Ciropeia* qui considerato).

segnato dall'uso di domande retoriche: lasciare ai suoi figli e ai suoi amici il proprio testamento spirituale ricordando anzitutto il valore dell'unità e dell'amicizia fra fratelli. Infatti in 8.7.14-18, rivolgendosi a Cambise, Ciro intende trasmettere l'eredità a lui venuta a sua volta dal padre e gli ricorda che è importante avere amici fidati facendo loro del bene e che questo deve avvenire anzitutto nei confronti del fratello: «Se è vero che un vincolo privilegiato stringe al loro interno concittadini e commensali, come può non sussistere un legame di estrema saldezza fra coloro che nacquero da uno stesso seme?». Con queste parole il re esprime una condizione necessaria per la saldezza della regalità, così come viene ribadito dalla rapida successione di altre sette interrogative nei paragrafi 15-16. Il rispetto e l'onore reciproco richiesto ai figli sarà gradito al padre che, defunto, potrà comunque su di esso vigilare: al paragrafo 18, attraverso due nuove domande retoriche, questa considerazione apre a osservazioni sulla sopravvivenza della *psyché* dopo la morte; dopo di esse, con una nuova domanda che torna a riprendere il tema della ricerca della felicità, il re chiede che il proprio corpo sia sepolto direttamente nella terra in nome di un'amicizia sempre ricercata verso gli uomini e così raggiunta con colei, la terra, che degli uomini è la più grande benefattrice: «Quale maggiore felicità che mescolarsi a quella terra che genera e nutre tutto ciò che vi è di bello e di utile?»²¹.

Complessivamente le domande qui classificate descrivono un sistema di valori nel quale non è difficile riconoscere le priorità di Senofonte stesso: la vita e l'azione militare, l'esercizio del potere secondo legalità, il rispetto per gli dei²², l'amicizia

21. *Cyr.* 8.7.25.

22. Sulla concezione senofontea del rapporto con gli dei e in generale il divino, cfr. DILLERY 1995, 179-194.

e le relazioni amicali²³ come punto di riferimento assoluto per ogni decisione²⁴. Inoltre, si noti che in tutti i casi analizzati, con la sola eccezione (peraltro coerente al contesto di regalità) delle domande poste a Ciro da suo padre, tutte le proposizioni interrogative sono poste da Ciro. È evidente che esse sono l'espressione del potere di Ciro: soltanto colui che è padre, colui che insegna, colui che comanda può porre domande retoriche le quali esplicitano una differenza gerarchica e divengono una forma di esercizio del potere.

Con la memoria ai passi ora indicati della *Ciropedia*, è utile fare un passo indietro nelle opere di Senofonte e condurre anzitutto una comparazione con l'*Anabasi*: in quest'opera l'uso di proposizioni interrogative retoriche è molto ridotto; lunghe parti descrittive sono caratterizzate dall'assenza di domande, ma anche nei discorsi questo elemento della frase è poco utilizzato. Nonostante questo, è possibile individuare dei casi molto significativi che possono essere scanditi, anche in questo caso, in una sorta di classificazione.

Come nella *Ciropedia*, troviamo domande che sono delle vere e proprie esortazioni all'azione, ad esempio da parte degli Elleni presenti nella spedizione che così si rivolgono a Clearco²⁵.

Significativa è però la presenza di proposizioni interrogative retoriche nelle negoziazioni diplomatiche, ad esempio nel passo in cui Clearco si rivolge a Tissaferne²⁶ oppure secondo uno schema tipico dei discorsi giudiziari: è il caso di Ciro il Giovane quando mette sotto pressione Oronta che, travolto da

23. Sul valore dell'amicizia in Senofonte, anche in rapporti ineguali e in merito all'evoluzione di *philia* in *philantropia*, cfr. AZOULAY 2004b, 281-326.

24. Sulle intenzioni che hanno motivato Senofonte nella scrittura della *Ciropedia* con interessi intorno all'educazione e, in interdipendenza, su potere e governo, cfr. CARLIER 1978, 133-163; DUE 1989, 147-184, 207-229; HIRSCH 1989, 61-100; TUPLIN 1990, 17-29; STADTER 1991, 461-491; TUPLIN 1994, 127-181; 1996, 65-162; NADON 2001, 161-180.

25. *Anab.* 2.4.3. Cfr. LENDLE 1995, 109.

26. *Anab.* 2.5.10-12. Cfr. LENDLE 1995, 124-125.

una lunga sequenza di domande, non può che ammettere le proprie colpe²⁷.

Come nella *Ciropedia*, sono le parole del personaggio principale (dal punto di vista narrativo, ma anche da quello gerarchico circa i ruoli militari ricoperti, almeno secondo l'*Anabasi*) a contenere la maggior parte delle interrogazioni retoriche, in primo luogo per motivare una decisione, ma anche per giustificare e difendere il proprio comando. Più precisamente, a partire dall'inizio del libro III, là dove Senofonte entra in scena come protagonista²⁸, tutte le attestazioni sono all'interno dei discorsi pronunciati da Senofonte²⁹.

Nell'insieme tutte queste proposizioni descrivono le ragioni, persuasive e vincenti, di Senofonte, il quale, nonostante le accuse, sceglie infine di unirsi ai Lacedemoni insieme ai suoi soldati³⁰. Complessivamente è inoltre evidente che tutti questi passi dell'*Anabasi*, che in gran parte sono parole attribuite al soldato Senofonte³¹, sono stati costruiti per veicolare verso il lettore/uditore l'opinione dello storico Senofonte che, nell'*Anabasi* e soprattutto dal libro III, non ha evidentemente bisogno di intervenire direttamente nella narrazione come autore in quanto è protagonista dell'azione e quindi non utilizza mai domande retoriche fuori dai discorsi diretti³².

27. *Anab.* I.6.6–8. Cfr. LENDLE 1995, 51–53.

28. Sull'*Anabasi* come autobiografia in funzione della difesa dell'autore/protagonista, cfr. ERBSE 1966, 485–505; CAWKWELL 2004, 47–67.

29. *Anab.* 3.I.13–14; ; 3.I.17–18; 5.7.6–10, 32–33; 6.5.18–20; 7.6.14–15, 20–21, 24, 27, 31–32; 7.7.10, 18, 26, 30, 33–34, 45–46, 54.

30. Sui cap. 6–7 del VII libro, cfr. LENDLE 1995, 457–476. Sulla cultura del sospetto che percorre tutta la vicenda narrata nell'*Anabasi* e che coinvolge Senofonte stesso, cfr. WENCIS 1977, 44–49.

31. Mentre queste parole veicolano il pensiero dell'autore, è evidente allo stesso tempo che i contenuti di tutte queste domande sono funzionali alla tenuta organizzativa e psicologica dell'esercito: per valutare quanto questo fosse decisivo nel contesto problematico e nell'organizzazione complessa dell'armata dei reduci della spedizione di Ciro, una *polis* in movimento e in delicato equilibrio, cfr. NUSSBAUM 1959, 16–29; 1967, 162–193; HORNBLLOWER 2004, 243–263; LEE 2004, 289–317.

32. Circa gli interventi diretti dell'autore nell'*Anabasi* significativo è 2.6.6 all'interno di un intervento che è un vero e proprio elogio funebre di Clearco. Per la

Al contrario le *Elleniche* sono certamente l'opera che segna un cambiamento nell'uso delle domande retoriche fuori dai discorsi diretti³³ e ritengo che questo elemento sia uno dei più importanti per comprendere — usando le parole di Edmond Lévy³⁴ — “l'art de la déformation historique” nelle *Elleniche* di Senofonte. La selezione dei fatti³⁵ non è il solo modo con il quale Senofonte guida la formazione del giudizio del suo pubblico sui fatti raccontati: le *Elleniche* infatti offrono un'ampia rassegna degli strumenti che lo storico utilizza e che sono differenti nelle diverse parti dell'opera che si sono determinate in corrispondenza delle diverse fasi di composizione delle *Elleniche* stesse. Fra questi modi possiamo ritrovare gli interventi diretti dell'autore all'interno del racconto storico. Ho già avuto modo di evidenziare che questi interventi si possono dividere in categorie³⁶: oltre alle domande retoriche, alle quali stiamo dedicando la nostra attenzione, ci sono soprattutto alcune affermazioni dirette dell'autore che parla in prima persona. Quest'ultime possono essere valutate alla luce di tre funzioni differenti, tutte orientate a fornire spiegazioni al lettore/uditore: frasi di connessione in occasione di digressioni e spiegazione delle scelte narrative; giustificazione in previsione di una probabile obiezione da parte del lettore/uditore; valutazioni circa un episodio o un personaggio della narrazione storica.

Tutti questi interventi si sovrappongono a un livello narrativo che si potrebbe definire informativo: con questo livello Seno-

finzione dell'attribuzione a Temistogene di Siracusa nel contesto di questa strategia narrativa, cfr. CUNIBERTI 2012, 64–65, 69–72; sullo pseudonimo siracusano, cfr. anche SORDI 2004.

33. In questo le *Elleniche* sembrano davvero segnare un punto di svolta: affrontando una narrazione storica estranea a protagonisti dominanti la narrazione, Senofonte evidentemente sentì la necessità di trasferire, anche fuori ai discorsi, l'uso di strumenti retorici propri della composizione oratoria. Sull'uso dei discorsi e di una scrittura oratoriale in Senofonte, cfr. PONTIER 2001, 395–408; vd. anche GRAY 2003, III–123; ROOD 2004, 305–329.

34. LÉVY 1990, 125–157.

35. Alla selezione dei fatti si affiancano talvolta vere e proprie omissioni; cfr. RIEDINGER 1991, 41–60.

36. Vd. CUNIBERTI 2012, 65–68.

fonte vuole fornire un resoconto dell'accaduto, una semplice sequenza di avvenimenti ricostruita in modo tale da sembrare oggettiva. Tuttavia, fra queste informazioni, Senofonte realizza un livello più nascosto, costruito con l'uso di strumenti della retorica destinati a controllare la ricezione delle informazioni stesse da parte del destinatario lettore/uditore. Di questo sovrapporsi di diversi livelli narrativi le interrogazioni retoriche sono l'esempio più evidente.

È sufficiente pensare ad esempio a come l'autore interviene dopo aver descritto lo straordinario laboratorio di preparazione alla guerra che Agesilao crea a Efeso trasformando la città stessa³⁷. Così Senofonte scrive:

Non è forse vero che le migliori speranze fioriscono in un luogo come questo, dove gli uomini venerano gli dei, si addestrano alla guerra, praticano la disciplina?³⁸

In questo modo Senofonte formula un'interrogazione retorica che assume fortemente i toni esclamativi di un'enunciazione affermativa, ricca di entusiasmo per la possibilità di veder realizzata anche fuori da Sparta una parte essenziale della tradizione di Sparta e originariamente di Licurgo.

A questo passo possiamo affiancare la sottolineatura del successo spartano perché sostenuto e spinto da una forza divina³⁹ oppure il giudizio dell'autore a proposito di un errore strategico di Ificrate⁴⁰. Allo stesso modo l'opinione dello storico traspare in una valutazione a lode dei Fliasi, formulata anch'essa

37. *Hell.* 3.4.16–18. Com'è noto, Senofonte è presente a Efeso e lì vive un momento davvero entusiasmante a livello personale, che trasforma la sua vita, così come l'elaborazione del proprio sistema valoriale in rapporto al mito di Sparta. Non è certo un caso che, quando lo storico passa a descrivere la composizione di quell'esercito, sottolinea la presenza dei soldati della spedizione di Ciro (e quindi di se stesso), già decisivo all'interno delle truppe guidate da Sparta (III 4, 20). Cfr. DILLERY 2004, 264–267; CUNIBERTI 2012, 75.

38. *Hell.* 3.4.18.

39. *Hell.* 4.4.12.

40. *Hell.* 6.5.52.

in forma di interrogazione retorica⁴¹, nonché nell'ammirazione di Senofonte per la cavalleria ateniese che nel 362 combatte a Mantinea⁴².

È evidente che queste domande anticipano le riflessioni del lettore e soprattutto le sue obiezioni. Inoltre, nella sintesi della forma interrogativa queste cinque domande dell'autore si riferiscono a tre aspetti fondamentali per Senofonte stesso:

- a) l'eccellenza potenziale di Sparta (e la possibilità, almeno in parte, di estendere questa eccellenza alle "piccole *poleis*" che si oppongono a Tebe);
- b) l'attribuzione e il riconoscimento di un ruolo "storico" della sorte e degli dei che direttamente segnano il corso degli eventi;
- c) la valutazione delle scelte strategiche operate dai diversi comandanti delle armate (anche a conferma di un diffuso interesse dell'autore per le strategie militari)⁴³.

Allo stesso tempo, osservando gli usi ora citati di questa figura retorica, è altrettanto importante l'analisi della loro presenza e distribuzione nell'opera: assenti nei primi due libri, il loro utilizzo è limitato a due coppie di libri: III-IV e VI-VII, in tutti e due i casi con il fine di esprimere punti essenziali del pensiero politico di Senofonte in momenti narrativi specifici che descrivono anche un ri-orientamento del pensiero politico stesso che, partendo da fiduciose prospettive filospartane, approda ad analizzare contesti storici nei quali si auspica un nuovo bipolarismo fra Sparta e Atene in grado di stabilizzare la Grecia⁴⁴.

41. *Hell.* 7.2.16; cfr. *Hell.* 7.3.1. Sul ruolo dei Fliasi nelle *Elleniche*, cfr. DAVERIO 1991, 2004.

42. *Hell.* 7.5.16. Il giudizio dell'autore è certamente guidato anche dalla partecipazione emotiva alla descrizione di una battaglia nella quale muore il figlio.

43. Sullo stretto rapporto fra dei e guerra in Senofonte nell'approccio etico e religioso alle vicende belliche, cfr. SORDI 2001.

44. In questo senso l'analisi degli strumenti retorici sembra individuare cambia-

Facendo seguito a un'analisi che ho condotto in altra sede⁴⁵, è interessante accostare le domande formulate nelle *Elleniche*, e specificamente quelle nei libri III–IV, a quelle che Senofonte formula nella *Costituzione dei Lacedemoni* e nell'*Agésilao*, e quindi nelle opere nelle quali l'intenzione ideologica di Senofonte è più esplicita sia pure in modi differenti: questi scritti, infatti, pur nelle loro diversità, sono finalizzati a indicare al lettore il modello, al tempo stesso storico e utopico, della possibile (o impossibile) realizzazione storica dell'*eudaimonia* che Senofonte ha conosciuto in un primo tempo alla scuola di Socrate e che, per un primo periodo, si illude di poter costruire con il successo e la diffusione del modello spartano all'interno di una sistema egemonico lacedemone fondato su giustizia, legittimità e reciproche autonomie.

È in questa prospettiva che Senofonte chiede al suo lettore/uditore a proposito della Sparta di Licurgo:

Perché dunque si dovrebbe desiderare di essere ricchi lì dove il possesso porta maggior dolore anziché il suo godimento felicità?⁴⁶

Oppure:

E quest'altro provvedimento di Licurgo non è grandemente degno

menti nell'interpretazione storica dell'autore che nelle *Elleniche* descrive un'evoluzione dei fatti storici che si sviluppa in parallelo ai cambiamenti biografici dell'autore soprattutto in merito alla maggiore o minore vicinanza a Sparta. Questa concezione evolutiva dei contenuti delle *Elleniche* non necessariamente richiede di rinunciare all'idea di una composizione unitaria dell'opera stessa (SORDI 1950–1951; 2005), ma porta a riconsiderare l'impianto ideologico che Senofonte realizza in una forma non fissa, ma in continua e coerente evoluzione al fine di rappresentare, in parallelo ai fatti narrati, non solo la personale fiducia e poi delusione rispetto al modello spartano e alla sua utopica realizzazione diffusa, ma anche la successiva adesione a prospettive politiche proprie della prima metà del IV secolo in merito ai ruoli egemonici di Sparta e Atene, a quello delle diverse *poleis* e, non ultimo, a quello diverso e nuovo degli stati federali (BEARZOT 2004).

45. CUNIBERTI 2007, 383–388.

46. *Lac.* 7.6. Per la contestualizzazione del passo in questione, cfr. LIPKA 2002, 166–168.

di ammirazione?⁴⁷

Molte interrogazioni retoriche caratterizzano infine l'elogio di Agesilao, re modello⁴⁸.

Ad esempio, l'uso è attestato per sottolineare quanto Agesilao fu di giovamento per la patria al comando dell'esercito, ma anche quando si dovette ritirare dall'azione militare e dovette limitarsi ad azioni diplomatiche e di ambasceria verso l'esterno⁴⁹; inoltre funzionale al ritratto etico di Agesilao è l'uso della forma interrogativa per ricordare l'autocontrollo e la temperanza verso il piacere adottati da Agesilao quando non si lascia abbracciare e baciare da Megabate, figlio di Spitridate, bellissimo e desiderato⁵⁰.

In conclusione, con la descrizione della differente frequenza di questa tecnica della retorica nelle opere di Senofonte con argomento storico, penso che sia possibile comprendere meglio le ragioni e infine l'evoluzione dell'uso delle proposizioni interrogative retoriche in corrispondenza con i cambiamenti

47. *Lac.* 10.4. A commento del passo iniziato da questa interrogativa e significativamente chiuso da un'altra domanda retorica ("E non è bello ancora questo, che mentre le altre *poleis* puniscono soltanto uno che abbia recato ingiustizia ad un altro, egli invece non abbia stabilito minori pene per chi non si curi manifestamente di agire al meglio possibile?"), cfr. LUPPINO MANES 1988, 88–89. Contrariamente a quanto Senofonte sembra affermare al cap. VIII in merito alla principio morale e legislativo di Licurgo di formare cittadini che vogliono obbedire alle leggi (cfr. anche *Symp.* 2.12), qui le interrogative, in modo da convincere il lettore/ascoltatore, racchiudono l'affermazione che a Sparta la rettitudine è un obbligo pubblico per tutti cittadini. Cfr. anche LIPKA 2002, 184; GRAY 2007, 170–171.

48. Cfr. LUPPINO MANES 1991a, 89–107; STENGER 2004, 421–424. Sulle scelte letterarie alla base dell'*Agesilao*, cfr. REDONDO 1990–1992, 83–114.

49. *Ages.* 2.25. Anche questa proposizione interrogativa non giunge a caso, ma è finalizzata a difendere Agesilao da accuse inerenti il reperimento e l'uso del denaro per fini bellici. Cfr. LUPPINO MANES 1991b, 145–146.

50. *Ages.* 5.4. Evidentemente agisce, anche in questo passo, la necessità per Senofonte di portare il lettore/uditore a riconoscere in Agesilao un ideale di amicizia fra gli uomini senza implicazioni sessuali esplicite. Cfr. per le diverse posizioni degli antichi in merito all'omosessualità a Sparta e soprattutto per una significativa esemplificazione di passi a raffronto, LUPPINO MANES 1991b, 157. A sottolineatura dell'impronta socratica presente anche in questo episodio, cfr. HINDLEY 1999, 74–99.

biografici, politici e stilistici che Senofonte attraversa durante la sua vita e nei diversi ambienti relazionali frequentati. Questo percorso permette anche di suggerire, sia pure guardando a un uso specifico e limitato, un'interpretazione circa l'approccio storiografico dell'autore: grazie al suo contatto con Socrate Senofonte ha conosciuto una formazione filosofica e politica fondata sugli strumenti della retorica: di questa formazione l'uso individuato e descritto delle domande retoriche e dei contenuti veicolati in esse penso che possa essere uno degli esempi più evidenti. Per questo, da un lato egli ricerca nella storia occasioni di *eudaimonia*, passando attraverso la speranza, e poi la disillusione, che questo obiettivo si realizzi storicamente nella *polis* e nelle relazioni fra le *poleis*⁵¹. D'altra parte Senofonte non vuole solamente ricercare, ma anche insegnare il cammino per l'*eudaimonia* servendosi così della storia come esempio pragmatico in cui scorgere successi e insuccessi, modalità opportune e scellerate deviazioni, protagonisti positivi e personaggi negativi in riferimento a questo stesso cammino: così Senofonte cerca una situazione ideale di felicità, benessere e relazioni armoniche (così svilupperei *eudaimonia*) e propone di individuarla, spesso imperfetta ma tendente all'ideale, nel successo delle spedizioni militari condotte con giustizia e legittimità, nell'eccellenza di una *politeia*, nel carattere straordinario di un re, nelle relazioni privilegiate con gli amici. Ma — il lettore / uditore di Senofonte può domandarsi — questa ricerca di *eudaimonia* può condurre a un risultato, può pervenire ai suoi fini nell'esperienza storica portando a una piena realizzazione storica del valore stesso? Una grande parte della produzione letteraria di Senofonte vive di questa speranza, ma un'altra parte ne denuncia la disfatta e la rinuncia. In effetti questa stessa speranza alla fine fallisce (come dimostra il finale senza speranza delle *Elleniche*), ma, anche quando il fallimento è vicino ed evidente, la ricerca

51. Anzitutto pesa per Senofonte il fallimento della speranza di poter vedere realizzata l'*eudaimonia* all'interno di Sparta e soprattutto all'esterno di essa ad opera, in primo luogo, dei Lacedemoni stessi. Su Sparta quale sede ideale di questa possibile realizzazione, cfr. RICHER 2001, 13-38.

dell'*eudaimonia* rimane il motore che condiziona l'uso della tecnica retorica qui esaminata da parte di Senofonte. In questo modo l'autore segnala al lettore/uditore i punti irrinunciabili del proprio sistema di valori perpetuandoli attraverso una valutazione delle vicende storiche che è personale nell'esegesi, ma diventa assoluta nella definizione proposta allo stesso lettore/uditore: il fine è chiaramente quello di convincere circa la storicità della lettura ideale nascostamente attuata, una lettura che non vuol suscitare dubbi, ma trasmettere certezze che sono spesso incompatibili con una corretta applicazione del metodo storico, ma che sono obiettivo specifico delle strategie retoriche. Ed è proprio riguardo a quest'ultime che Senofonte mostra controllo e appropriatezza nell'applicarle al racconto storico, comprendendo quanto esse siano funzionali nel formare il giudizio del destinatario della comunicazione, il quale a sua volta, condizionato dall'azione di convincimento, riproporrà il racconto, privatamente o pubblicamente, oralmente o per iscritto (in ogni caso senza vera rielaborazione e verifica) e quindi, negli obiettivi dell'autore, perpetuerà la lettura dei fatti e dei personaggi così come Senofonte l'ha a lui comunicata.

Riferimenti bibliografici

- AZOULAY V. (2004a), *The Medo-Persian Ceremonial: Xenophon, Cyrus and the King's Body*, in Tuplin (2004), 147–173.
- (2004b), *Xénophon et les grâces du pouvoir. De la charis au charisme*, Paris.
- BEARZOT C. (2004), *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano.
- BEVILACQUA F. (2010), *Memorabili di Senofonte*, Torino.
- CAWKWELL G. (2004), *When, How and Why did Xenophon Write the Anabasis?*, in Lane Foxe (2004), 47–67.
- CARLIER P. (1978), *L'idée de monarchie imperiale dans la Cyropédie de Xénophon*, “Ktema”, 3, 133–163 (= *The Idea of Imperial Monarchy in Xenophon's Cyropaedia*, in Gray 2010, 327–366).
- CUNIBERTI G. (2007), *Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione delle opere di Senofonte*, “Ktema”, 32, 379–390.
- (2012), *The Direct Participation of Xenophon in the Narrated Events and His Historiographic Evaluation. Hellenica III–IV, 1: the Continued and Overturned Anabasis*, “Historika”, 1, 61–80.
- (2014), *L'utilisation des questions réthorique dans la stratégie historiographique de Xénophon*, in Pontier (2014), 139–157.
- DAVERIO ROCCHI G. (1991), *Le poleis megalai e mikrai come tema letterario, motivo politico e rapporto giuridico*, “Acme”, 44, 53–71.
- (2004), *La città di Fliunte nelle Elleniche. Caso politico e modello letterario*, in Daverio Rocchi G. — Cavalli M. (a cura di), *Il Peloponneso di Senofonte*, Milano, 41–56.
- DEL CORNO D. (1996), *Introduzione*, in Del Corno D. (introd. e trad.) — Guidorizzi G. (a cura di), *Aristofane. Le Nuvole*, Milano.
- DILLERY J. (1995), *Xenophon and the History of his Times*, London–New York.
- (2004), *Xenophon, the Military Review and Hellenistic Pompai*, in Tuplin 2004, 259–276.

- DUE B. (1989), *The Cyropaedia. Xenophon's Aims and Methods*, Aarhus –Copenhagen.
- ERBSE H. (1966), *Xenophons Anabasis*, "Gymnasium", 73, 485–505 (= in Gray 2010, 476–501).
- GELENCZEY–MIHÁLCZ A. (2000), *Thoughts on Tyranny: Xenophon's Hiero*, "AAntHung", 40, 113–121.
- GHIAZZA S. — NAPOLI M. (2007), *Le figure retoriche. Parola e immagine*, Bologna.
- GRAY V.J. (2003), *Interventions and Citations in Xenophon*, *Hellenica and Anabasis*, "CQ", 53, 111–123 (= in Gray 2010, 553–572).
- (2007), *Xenophon on Government*, Cambridge.
- (ed.) (2010), *Xenophon*, Oxford–New York.
- GRAYSON C.H. (1975), *Did Xenophon Intend to Write History?*, in Levick B. (ed.), *The Ancient Historian and his Materials. Essays in Honour of C. E. Stevens*, Farnborough, 31–43.
- HIGGINS W.E. (1977), *Xenophon the Athenian. The Problem of the Individual and the Society of the Polis*, New York.
- HINDLEY C. (1999), *Xenophon on Male Love*, "CQ", 49, 74–99 (= in Gray 2010, 72–110).
- HIRSCH S.W. (1985), *The Friendship of the Barbarians. Xenophon and the Persian Empire*, Hanover–London.
- HORNBLOWER S. (2004), 'This was Decided' (edoxe tauta): *The Army as polis in Xenophon's Anabasis — and Elsewhere*, in Lane Foxe (2004), 243–263.
- HUSS B. (1999), *The Dancing Sokrates and the Laughing Xenophon, or the Other Symposium*, "AJPh", 120, 381–410 (= in Gray 2004, 257–282).
- LANE FOXE R. (ed.) (2004), *The Long March. Xenophon and the Ten Thousand*, New Haven–London.
- LAUSBERG H. (1969), *Elementi di retorica*, Bologna (ed. orig. 1967²).
- LEE J.W.I. (2004), *The Lochos in Xenophon's Anabasis*, in Tuplin (2004), 289–317.
- LEFÈVRE E. (1971), *Die Frage nach dem βίος εὐδαίμων. Die Begegnung zwischen Kyros und Kroisos bei Xenophon*, "Hermes", 99, 283–296

(= *The Question of the ΒΙΟΣ ΕΥΔΑΙΜΟΝ: The Encounter between Cyrus and Croesus in Xenophon*, in Gray 2010, 401–417).

LENDLE O. (1995), *Kommentar Zu Xenophons Anabasis (Bücher 1–7)*, Darmstadt.

LÉVY E. (1990), *L'art de la déformation historique dans les Helléniques de Xénophon*, in Verdin H. — Schepens G. — de Keyser E. (eds.), *Purposes of History: Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.: Proceedings of the International Colloquium Leuven, 24–26 May 1988*, Leuven, 125–157.

LIPKA M. (2002), *Xenophon's Spartan Constitution. Introduction. Text. Commentary*, Berlin–New York.

LUCCIONI J. (1953), *Xénophon et le socratisme*, Paris.

LUPPINO MANES E. (1988), *Un Progetto di riforma per Sparta. La «Politeia di Senofonte*, Milano.

— (1991a), *Agesilao re di Sparta: immagine e realtà*, in Sordi M. (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, "CISA", 17, Milano, 89–107.

— (1991b), *L'Agesilao di Senofonte tra commiato ed encomio*, Milano.

MARCHESE A. (1978), *Dizionario di retorica e stilistica*, Milano.

MERCALLI C. (2002), *Tyrannus philopolis in Xen. Hier. V 3*, "Latinitas", 50, 207–209.

MORRISON D.R. (1994), *Xenophon's Socrates as Teacher*, in Vanderwaerdt P.A. (ed.), *The Socratic Movement*, Cornell, 181–208 (= in Gray 2010, 195–227).

MOSSAY J. (1974), *Humanisme et centres d'intérêt majeurs dans Xénophon*, "LEC", 42, 345–361.

NADON C. (2001), *Xenophon's Prince. Republic and Empire in the Cyropaedia*, Berkeley–Los Angeles–London.

NUSSBAUM G.B. (1959), *The Captains in the Army of the Ten Thousand: A Study in Political Organization*, "ClMed", 20, 16–29.

— (1967), *The Ten Thousand. A Study in Social Organization and Action in Xenophon's Anabasis*, Leiden.

- PATZER A. (1999), *Der Xenophontische Sokrates als Dialektiker*, in Pestalozzi K. (ed.), *Der fragende Sokrates*, Stuttgart, 50–76 (= *Xenophon's Socrates as Dialectician*, in Gray 2010, 228–256).
- PLÁCIDO D. (1989), *Economía y sociedad, polis y basileia: los de la reflexión historiográfica de Jenofonte*, “Habis”, 20, 135–153.
- POMEROY S.B. (1994), *Xenophon Oeconomicus. A Social and Historical Commentary*, Oxford 1994.
- PONTIER P. (2001), *Place et fonction du discours dans l'œuvre de Xénophon*, “REA”, 103, 395–408.
- (2014), *Xénophon et la rhétorique*, Paris.
- REDONDO J. (1990–1992), *L'art retòrica de Xenofont i la composició de l'Agésilau*, “Itaca”, 6–8, 83–114.
- REICHEL M. (2005), *Ist Xenophons Anabasis eine Autobiographie?*, in Reichel M. (hrsg.), *Antike Autobiographien. Werke — Epochen — Gattungen*, Köln, 45–73.
- RICHER N. (2001), *Eunomia et eudaimonia à Sparte*, “Dike”, 4, 13–38.
- RIEDINGER J.-C. (1991), *Étude sur les Helléniques. Xénophon et l'histoire*, Paris.
- ROOD T. (2004), *Panhellenism and Self-Presentation: Xenophon's Speeches*, in Lane Fox (2004), 47–67.
- SEVIERI R. (2004), *The Imperfect Hero: Xenophon's Hiero as the (Self-)Taming of the Tyrant*, in Tuplin (2004), 277–288.
- SORDI M. (1950–1951), *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, “Athenaeum”, 28, 3–53 e 29, 273–348.
- (2001), *Religione e guerra nel pensiero di Senofonte*, in Sordi M. (a cura di), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, 37–43.
- (2004), *Senofonte e la Sicilia*, in Tuplin (2004), 71–78.
- (2005), *Senofonte e la democrazia*, in Bultrighini U. (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Alessandria, 305–314.
- STADTER P. (1991), *Fictional Narrative in the Cyropaideia*, “AJPh”, 112, 461–491 (= in Gray 2010, 367–400).
- STENGER J. (2004), *Agésilaos als Heros (Xen. Ag. 11, 16)*, “RhM”, 147, 421–424.

- TUPLIN C. (1977), *Xenophon a Didactic Historian?*, "PCA", 74, 26–27.
- (1990), *Persian Decor in Cyropaedia: Some Observations*, "AchHist", 5, 17–29.
- (1994), *Xenophon, Sparta, and the Cyropaedia*, in Powell A. — Hodkinson S. (eds.), *The Shadow of Sparta*, London, 127–181.
- (1996), *Xenophon's Cyropaedia. Education and Fiction*, in Sommerstein A.H. — Atherton C. (eds.), *Education in Greek Fiction*, Bari, 65–162.
- (ed.) (2004), *Xenophon and his World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart.
- WATERFIELD R. (2004), *Xenophon's Socratic Mission*, in Tuplin (2004), 79–113.
- WENCIS L. (1977), *Hypopsia and the Structure of Xenophon's Anabasis*, "CJ", 73, 44–49.
- WORONOFF M. (1993), *L'autorité personnelle chez Xénophon*, "Ktema", 18, 41–48.